

COMMISSIONE XII

AFFARI SOCIALI

23.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO BOGI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Istituzione della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione (3958)	3
Bogi Giorgio, <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 10
Artioli Rossella	7
Bassi Montanari Franca	6
Bertone Giuseppina	7
Castagnetti Pierluigi	5
Colombini Leda	4
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	3, 8
Poggiolini Danilo	6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.

LUIGI RINALDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato):

Discussione del disegno di legge: Istituzione della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione (3958).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione della Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione ».

Comunico che non sono ancora pervenuti i prescritti pareri delle Commissioni I, V e XI per cui potremo procedere alla sola discussione sulle linee generali.

Sul provvedimento riferirò io stesso, sostituendomi al relatore, onorevole D'Amato, impegnato in un'altra Commissione. Il disegno di legge in discussione istituisce per un triennio presso la Presidenza del Consiglio la commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, precedentemente istituiti con decreto del Presidente del Consiglio nel 1984 e successivamente nel 1988. Il suo lavoro ha portato a consistenti risultati nell'indagine relativa ad una realtà che, pur costituendo un fenomeno sociale rilevante, rimane spesso nascosta; è infatti noto che esistono condizioni di emarginazione e di debolezza nell'ambito della nostra società, la quale vede estendersi il benessere, ma non riesce a risolvere i problemi di persone e gruppi, in minoranza numerica, che hanno difficoltà nell'assicurarsi condizioni di vita accettabili.

È importante, quindi, che il lavoro della commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione venga proseguito, attraverso l'istituzione per legge di uno strumento utile all'elaborazione delle politiche sociali.

Ricordo che la legge finanziaria per il 1990 non prevede la necessaria copertura finanziaria, pari a 700 milioni, che era invece prevista nella legge finanziaria 1989; tuttavia, nel cosiddetto maxiemendamento presentato al Senato è contemplato il relativo finanziamento per gli anni 1990-1991-1992, nella misura di 700 milioni l'anno.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Va innanzitutto osservato che il disegno di legge oggi in esame può essere considerato « gemello » di quello riguardante l'impatto sociale dei provvedimenti del Governo, in discussione presso la I Commissione affari costituzionali della Camera. I due disegni di legge tendono a concretizzare un nuovo modo di governare, più attento ai bisogni sociali: da un lato, la commissione, il cui compito è stato appena illustrato dal presidente, è chiamata a compiere uno sforzo conoscitivo sulle sacche di povertà e sui fenomeni di emarginazione; dall'altro lato, la commissione per la valutazione dell'impatto sociale deve occuparsi di verificare l'incidenza su tali sacche di povertà e fenomeni di emarginazione dei provvedimenti che vengono adottati dal Governo.

La I Commissione affari costituzionali ha già svolto la discussione sulle linee generali del disegno di legge di sua competenza, sospendendone l'iter in attesa del parere della V Commissione bilancio, che

non è stato espresso perché l'onere relativo alla commissione per la valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti del Governo, pari a 300 milioni, previsto nella legge finanziaria 1989, non è stato inserito nel disegno di legge finanziaria per il 1990; tuttavia, il maxiemendamento presentato al Senato lo reintroduce, per cui la sua approvazione consentirà alla Commissione bilancio di esprimere il proprio parere favorevole.

Tengo particolarmente all'istituzione delle due commissioni, sul piano personale più che su quello dell'ufficio che ricopro, in quanto ritengo che esse possano consentire di pervenire ad importanti conoscenze, come già dimostrato dalla cosiddetta commissione Gorrieri, istituita durante il Governo Craxi, la quale ha prodotto risultati indubbiamente considerevoli.

Come indicato nell'articolo 4 del disegno di legge, la commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione è stata nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è già operante; tuttavia, indubbiamente, la sua previsione sul piano legislativo, benché limitata ad un triennio, le conferirebbe un ruolo istituzionalmente più definito e le permetterebbe di utilizzare le risorse finanziarie stanziata nel bilancio dello Stato, consentendole più concretamente di perseguire il proprio obiettivo.

Debbo dire che tengo in modo particolare ai due provvedimenti anche per un'altra ragione: lo scorso anno alla Camera dei deputati si è discussa una mozione sulle politiche sociali, di cui era prima firmataria la collega Balbo e che è stata sottoscritta da colleghi appartenenti a tutti i gruppi politici. Nella mozione si invitava il Governo a presentare annualmente una relazione sull'impatto sociale dei provvedimenti. Naturalmente il pieno funzionamento di queste commissioni (che sarà reso possibile non appena verranno forniti loro i necessari mezzi per operare) consentirà anche al Governo di adempiere all'invito contenuto nel documento conclusivo della mozione Balbo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LEDA COLOMBINI. Il gruppo comunista, pur concordando sul provvedimento in esame, suggerisce alcune modifiche. Gli obiettivi che si pone la commissione sono certamente condivisibili, stante l'esigenza odierna di comprendere a fondo gli aspetti materiali e culturali della povertà, le sue implicazioni nei fenomeni di emarginazione, di solitudine e di emigrazione, nonché i mutamenti intervenuti.

Sono tutti elementi, questi, che spiegano e giustificano l'esigenza di disporre di una sorta di osservatorio sociale che ponga non solo il Parlamento, ma tutte le istituzioni del nostro paese nelle condizioni di attuare realmente una politica sociale adeguata alle necessità esistenti ed alle prospettive future. Riteniamo, pertanto, molto importante coinvolgere nei lavori della commissione gli enti locali e le regioni — che nel nostro ordinamento hanno un ruolo rilevante nelle politiche sociali — sia per la programmazione sia per la gestione di questi servizi e di queste prestazioni.

Per tale ragione, preannuncio la presentazione di alcuni emendamenti, il primo dei quali concerne la composizione della commissione e prevede che almeno metà degli esperti siano segnalati dalle regioni e dai comuni.

Coerentemente con questa posizione, un secondo emendamento stabilisce che il presidente debba essere nominato all'interno della commissione. Faccio osservare che nel provvedimento non si precisa se esso debba essere designato con decreto del Presidente del Consiglio, all'interno della commissione o su proposta del sistema delle autonomie.

Inoltre, appare a nostro avviso necessario fissare i tempi in cui la commissione possa essere costituita. A tal fine, abbiamo predisposto un terzo emendamento in cui si prevede che la commissione si costituisca entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* e che siano concessi all'ANCI ed alla conferenza dei presidenti

delle regioni i tempi per segnalare i propri esperti.

A questo punto desidero sottolineare l'importanza delle due commissioni di cui ha parlato il ministro, cioè sia di quella oggetto del provvedimento oggi in discussione, sia di quella concernente l'impatto sociale dei provvedimenti che il Governo assumerà. Entrambe hanno valore se, contemporaneamente agli interventi che si effettuano per ottemperare all'invito contenuto nella citata mozione, possono essere definiti alcuni provvedimenti in campo sociale indispensabili per dotare il nostro paese di una politica dei servizi e dell'assistenza adeguata ai tempi, soprattutto se si considera che il 1992 è vicino e che dovremo confrontarci con gli altri paesi europei.

Conseguentemente, occorrerebbe da un lato riservare un percorso preferenziale a provvedimenti come la legge-quadro sull'*handicap*, dall'altro fare in modo che il Governo mantenga gli impegni assunti fin dall'inizio della legislatura, quelli cioè di pervenire ad una moderna riforma dell'assistenza e dei servizi sociali e alla definizione di una legge adeguata sul volontariato. In tal modo, mentre gli esperti procederebbero nel proprio lavoro, vedrebbero la luce quei provvedimenti che incidono seriamente sulla realtà del nostro paese; la commissione potrebbe così svolgere i propri compiti disponendo dei necessari supporti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Anche il gruppo democristiano è favorevole al disegno di legge in discussione. Abbiamo poco da aggiungere a quanto esposto dal presidente e dal ministro, di cui condividiamo le osservazioni. Esprimiamo il nostro compiacimento per l'emendamento presentato alla legge finanziaria al Senato, con il quale si è provveduto a ripristinare il finanziamento che ci consentirà di varare il provvedimento.

Esprimiamo altresì un giudizio altamente positivo sul lavoro svolto dalla commissione istituita già durante il Governo Craxi; proprio sulla base di quella esperienza possiamo procedere tranquilla-

mente all'istituzione — formalizzata con legge — della commissione per l'indagine sulla povertà e l'emarginazione.

Non è necessario che io mi soffermi sull'importanza che anche noi attribuiamo ai risultati di questa indagine. Sempre di più il legislatore ha bisogno di conoscere, anche attraverso i dati che la commissione è in grado di fornire, la situazione del paese, soprattutto con riguardo ai processi di emarginazione che sono in atto o che si intravedono. Auspichiamo inoltre che la commissione sia in grado di formulare proposte che il legislatore possa tenere in considerazione. Indubbiamente stiamo vivendo un momento particolare, in cui occorre rivedere l'organizzazione dello stato sociale per adeguarla alle nuove condizioni del paese, come sta avvenendo in tutte le democrazie industriali moderne. A tale proposito il riordinamento del servizio sanitario nazionale rappresenta uno dei momenti di revisione del sistema di sicurezza sociale del nostro paese, revisione che impone a tutti di disporre degli elementi di conoscenza che questa commissione sarà in grado di produrre.

Per quanto riguarda gli emendamenti preannunciati dall'onorevole Colombini, pur riservandomi di conoscerne l'esatta formulazione, desidero esprimere una semplice osservazione: se conveniamo sul fatto, così come conveniamo, che la commissione è un organo nazionale istituito presso la Presidenza del Consiglio, i criteri dell'indagine conoscitiva sulla situazione di emarginazione esistente nel nostro paese devono essere tali da consentire di « fotografare » la condizione esistente sull'intero territorio nazionale.

Se riteniamo tutti che questo lavoro debba essere compiuto da una commissione di esperti, mi sembra che occorra evitare un'eccessiva burocratizzazione, che renderebbe difficile e farraginoso il lavoro da svolgere.

D'altra parte, l'articolo 3 del disegno di legge già prevede la possibilità che la Commissione si avvalga della collaborazione del sistema delle autonomie locali. Ritengo che gli esperti, qualunque sia il

soggetto da cui vengono indicati (quindi anche le regioni), non esprimano titolo di rappresentanza per il solo fatto di essere segnalati. Quando occorrerà coinvolgere le autonomie locali, ciò verrà fatto attraverso le persone legittimate a rappresentarle.

Mi sembra quindi che la normativa contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge ci lasci più tranquilli rispetto alla previsione di meccanismi di segnalazione, che possono rallentare l'iter di formazione della commissione. Ricordo che quest'ultima ha funzionato e continua a funzionare (per unanime riconoscimento molto bene), per cui si tratta, con il provvedimento in esame, di conferire ad essa maggiore potere e autorevolezza, nonché la possibilità di disporre delle risorse finanziarie previste in bilancio.

Se dunque introduciamo ancora nuove condizioni riguardanti il momento della formazione, rischiamo di rendere più farraginoso e difficile il lavoro, per cui, pur non avendo preclusioni di merito e condividendo anzi l'opportunità espressa di non disconoscere il valore degli enti locali, riteniamo che l'esigenza prospettata trovi soddisfazione nel testo dell'articolo 3.

FRANCA BASSI MONTANARI. Desidero sottolineare l'utilità e l'importanza di riconfermare il ruolo della commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione; credo infatti che il problema, piuttosto complesso, meriti di essere analizzato e conosciuto. Ritengo inoltre che in una società come la nostra il fenomeno dell'emarginazione sia emergente e dotato di potenzialità tali da far supporre nel futuro il suo mantenimento e il suo consolidarsi. Vorrei chiedere al ministro se, data la complessità e la potenzialità dell'emarginazione — l'argomento potrebbe essere affrontato nell'ambito dell'articolo 3, ma, poiché investe un discorso di carattere generale, in base alla sua risposta si potrebbe pensare ad una diversa collocazione —, non ritenga importante non solo coinvolgere nello svolgimento del lavoro della commissione le amministra-

zioni dello Stato e degli enti locali, ma prevedere inoltre formalmente, al di là delle volontà operative della commissione stessa, collaborazioni anche stabili con qualsiasi forma associativa composta da categorie a rischio di emarginazione.

In realtà, tali fasce della popolazione difficilmente sono in grado di darsi forme associative, in quanto da questo punto di vista il sistema è molto disgregato; penso tuttavia all'Opera nomadi o alle organizzazioni che si stanno costituendo per tutelare la condizione degli emigrati.

Questo coinvolgimento avrebbe una doppia valenza: un rapporto diretto stabile e formale con queste associazioni da un lato offrirebbe maggiori garanzie in ordine ad una reale conoscenza delle diverse problematiche, dall'altro, in rapporto con l'articolo 1, consentirebbe alle istituzioni e all'opinione pubblica di prendere coscienza di certi fenomeni. Il coinvolgimento, la partecipazione in prima persona, anche come portatori e autogestori — evidentemente entro determinati limiti — di proposte ed iniziative può dunque favorire una crescita e nel contempo garantire a qualsiasi soluzione concretezza ed operatività.

Dopo aver ascoltato il pensiero del ministro e dei colleghi, proporrei quindi il riconoscimento formale di una collaborazione con le diverse forme associative, senza porre rigide determinazioni, dato che il terreno è in continua evoluzione e trasformazione. Spero che in tal modo aumenti in misura sempre maggiore l'autocoscienza e l'autogestione, poiché ciò significa porre le basi per uscire dall'emarginazione stessa.

DANILO POGGIOLINI. Intervengo per esprimere la mia completa adesione ai principi del disegno di legge, in quanto sono convinto della necessità di « puntare i riflettori » laddove queste nuove realtà si annidano.

Uno dei limiti della democrazia moderna consiste proprio in questo: pur essendo nata per tutelare le maggioranze oppresse da minoranze privilegiate, oggi, in un'epoca in cui la gran parte dei citta-

dini ha raggiunto un certo benessere, occorre difendere le minoranze.

Per intervenire è anzitutto necessario conoscere, e per conoscere bisogna assumere iniziative che pongano gli esperti del problema in condizione di fornire gli opportuni elementi informativi.

Anch'io, pur essendo convinto dell'opportunità di coinvolgere gli enti locali, sono perplesso rispetto alla proposta di prevedere che una parte degli esperti, o addirittura il 50 per cento di essi, venga scelta dagli enti locali, poiché si rischia di introdurre un criterio di lottizzazione. Ciò non corrisponde senza dubbio agli intendimenti della collega Colombini, che so essere attenta e sensibile ai problemi in oggetto; tuttavia, non mi pare possa essere condivisa l'opinione secondo cui le persone sarebbero più o meno esperte a seconda che siano scelte dalle regioni o dal ministro.

Più interessante mi sembra la proposta dell'onorevole Bassi Montanari, poiché, in una situazione di scarsa conoscenza dei settori sociali maggiormente diseredati, può risultare utile ed opportuno ascoltare le forme associative delle categorie emarginate, anche se è bene evitare qualunque forma di autogestione per la commissione di indagine in discussione, la quale deve essere composta da esperti e studiosi.

Sono dunque favorevole ad una rapida approvazione del disegno di legge in esame, affinché il Parlamento ed il Governo siano dotati di tutti gli strumenti necessari per riequilibrare una situazione nella quale è possibile che i ricchi diventino sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Sono infatti convinto, come credo molti altri colleghi, che il sistema occidentale del libero mercato sia l'unico che possa risolvere i problemi dello sviluppo ma che non possa essere lasciato a se stesso, essendo compito dello Stato introdurre correttivi, affinché non si creino spazi di emarginazione sociale.

GIUSEPPINA BERTONE. Esprimo la mia adesione di massima al disegno di legge in esame, anche se ritengo necessarie

maggiori garanzie in ordine alle nomine degli esperti.

Va inoltre evidenziata una preoccupazione — non relativa al ministro presente, il cui impegno in materia è noto — in ordine all'esito dell'indagine che verrà svolta; il lavoro di analoghe commissioni (come quella cosiddetta Gorrieri, che pure ha prodotto risultati articolati ed interessanti) non ha infatti trovato alcuna rispondenza nell'azione del Governo. Purtroppo, invece, negli ultimi anni, l'operato del Governo ha contribuito ad allargare l'area dell'emarginazione e delle vecchie e nuove povertà nel nostro paese, che non è così minoritaria come qualcuno crede (anche se vorrei che lo fosse).

È preoccupante, quindi, la possibilità che la commissione di indagine in discussione rappresenti un alibi del Governo per affermare che esiste un impegno in materia di povertà ed emarginazione; tale impegno, oltre all'approfondimento conoscitivo della realtà, richiede atti conseguenti. Queste osservazioni, lo ripeto, non concernono tanto il ministro Russo Jervolino, di cui conosco l'interesse per la materia, ma la maggioranza di Governo; non desidero sollevare polemiche, ma semplicemente richiedere una coerente attenzione sui problemi dell'emarginazione e della povertà.

A mio avviso, è necessario che la commissione operi in collegamento con le forze sociali che si occupano di tali problemi, anche se non sono favorevole al loro coinvolgimento all'interno della commissione, cui ritengo debba restare una responsabilità istituzionale formale. Andrebbe, comunque, individuato un meccanismo (eventualmente nell'ambito della presente legge) per il coinvolgimento dei soggetti che nel nostro paese si occupano di immigrazione, tossicodipendenze, anziani, e così via; a tal fine sarebbe forse utile (non vi ho abbastanza riflettuto per il momento) una conferenza permanente, mediante la quale ci si possa avvalere del loro contributo nel corso dell'indagine sulla povertà e sull'emarginazione.

ROSSELLA ARTIOLI. Ringrazio il presidente ed il ministro per i loro interventi

che hanno succintamente, ma puntualmente, indicato la necessità di approvare il disegno di legge in discussione, corrispondente ad esigenze ormai da tempo avvertite e che non sono il frutto di un movimentismo dell'ultima ora. Le due commissioni, di indagine sulla povertà e sull'emarginazione e di valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti del Governo, rappresentano due momenti di una volontà non di sociologismo di facciata, ma di approfondimento della conoscenza di determinati problemi.

Il coinvolgimento, nell'indagine sulla povertà e sull'emarginazione, sia degli esperti, sia degli enti locali, risultante dagli articoli 2 e 3 del disegno di legge, mi sembra soddisfacente; viene in sostanza prevista una collaborazione più diretta tra i momenti istituzionali e quelli sociali, per individuare prontamente i nuovi bisogni che nascono e crescono all'interno della società.

È naturalmente importante che il lavoro della commissione non rappresenti un orpello, o un fiore all'occhiello, e che esso produca effettive ed immediate conseguenze sul piano legislativo. Al riguardo, occorre attentamente considerare il rischio che, dopo aver approvato il provvedimento in esame, non sia possibile verificarne una conseguenziale utilizzazione, lasciando scritti sulla sabbia i buoni propositi.

Per quanto riguarda la composizione della commissione, sulla quale sono state espresse differenti opinioni, ritengo che quella prevista dal disegno di legge sia equilibrata, anche se è importante la consultazione di coloro che vivono più direttamente a contatto con le realtà territoriali di povertà e di emarginazione.

In conclusione, esprimo a nome del gruppo socialista convinta adesione al disegno di legge in esame, che è auspicabile venga approvato nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali. Ringrazio tutti gli intervenuti poiché mi sembra sia emersa con chiarezza la loro consapevolezza dell'importanza dell'istituzionalizzazione della commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, come di quella per la valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti del Governo.

Naturalmente, sarà compito dell'Esecutivo utilizzare costruttivamente le indicazioni derivanti dal lavoro delle due commissioni e del Parlamento effettuare il relativo controllo politico. Sono davvero fiduciosa che il lavoro parallelo delle due commissioni possa condurre, attraverso l'indagine sulle sacche di povertà e sulle nuove e vecchie emarginazioni, nonché mediante la verifica dell'impatto sociale dei provvedimenti del Governo, a creare un circuito logico-politico, rispetto al quale dovrà esservi una risposta istituzionale, da valutare criticamente. Personalmente, farò di tutto, nell'ambito delle mie competenze istituzionali, affinché ciò accada.

In merito alle osservazioni dell'onorevole Colombini, è evidente che il Governo lavorerà, sia nel momento conoscitivo, sia in quello di valutazione dell'impatto dei suoi provvedimenti, in relazione molto stretta con le regioni e le autonomie locali, in considerazione delle loro competenze in materia di politica sociale.

Voglio ricordare che la legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio ha istituzionalizzato la conferenza Stato-regioni con l'articolo 12, rendendo permanente questo momento di confronto. Ieri, per esempio, anche se la stampa non ha dato grande rilievo al fatto, vi è stato un momento che ritengo interessante non solo per gli argomenti discussi, ma anche per le decisioni assunte: la conferenza Stato-regioni si è riunita ed ha esaminato tutta la problematica relativa alla situazione degli emigrati extracomunitari, su relazione del vicepresidente del Consiglio Martelli, nonché una parte della problematica concernente i portatori di *handicap*, su mia relazione. In quella sede, stante anche una precisa richiesta avan-

zata in questo senso da parte delle federazioni nazionali pensionati e delle tre confederazioni sindacali all'interno della loro piattaforma, è stato costituito un gruppo di lavoro permanente per le politiche sociali, che ha assunto come primo compito quello di continuare a seguire il Governo nel delicato momento di predisposizione dei provvedimenti Martelli per gli extracomunitari, di occuparsi del problema degli handicappati e di affrontare quello degli anziani. Questo collegamento tra Governo e regioni è dunque vivissimo.

Non vorrei tuttavia che questa commissione, come quella che ho definito « gemella », perdesse il suo significato e la sua vera natura, quella cioè di essere un organo snello della Presidenza del Consiglio, un organo di conoscenza e di valutazione e non quindi di compensazione politica né di rappresentanza politica. Pertanto, l'attuale composizione anche a me sembra congrua. Ritengo giustissimo il confronto con le regioni, ma credo che la sede più propria sia la conferenza Stato-regioni, e non un momento conoscitivo come questo. Del resto, la possibilità di avvalersi della collaborazione delle regioni e degli enti locali è già prevista, come altri colleghi hanno sottolineato, dall'articolo 3.

Devo dire alla collega Bassi Montanari che anch'io sono sensibilissima alla sua sollecitazione e ritengo che, proprio in un momento conoscitivo e di valutazione dell'impatto di un provvedimento, sia importante avere un contatto con le varie associazioni, le forze sociali, i gruppi che si occupano dei problemi emergenti; del resto, ciò è avvenuto durante i lavori della commissione Gorrieri e avviene già ora.

Vorrei ricordare in proposito all'onorevole Colombini che non abbiamo problemi di istituzione della commissione, perché quest'ultima, come ho già osservato, già esiste ed è operante; il disegno di legge ha il solo scopo di conferire ad essa un ruolo istituzionale più elevato, di adeguarne la composizione alla volontà espressa dal Parlamento e di indicare i fondi necessari. Pertanto, quanto da lei sottolineato come opportuno avviene già:

gli esperti dei quali la commissione si avvale non sono solo di natura accademica, ma hanno acquisito un'esperienza nel settore, hanno prestato la loro opera presso il Tribunale del malato, la Caritas ed altri gruppi sociali. Essi non sono menzionati nel testo, tuttavia sono disposta ad una eventuale specificazione al riguardo, per rendere più chiara la nostra volontà anche a livello legislativo.

Quanto alla presidenza della commissione, dobbiamo ricollegarci a ciò che l'organo è e vuole essere: uno strumento conoscitivo della Presidenza del Consiglio. Mi sembrerebbe quindi strano sottrarre al Presidente del Consiglio il potere-dovere di nominare il presidente della commissione. Desidero ricordare in proposito che, a livello di commissioni istituite presso la Presidenza del Consiglio, questa è una prassi consolidata, che è stata adottata non solo per quanto riguarda la precedente commissione Gorrieri e l'attuale commissione Sarpellon, ma anche per quanto concerne la commissione per i diritti umani presieduta da Paolo Ungari e le due commissioni per la parità, presiedute dalla senatrice Marinucci e dall'onorevole Anselmi.

Circa gli altri rilievi mossi dall'onorevole Colombini, a mio avviso la leggequadro per i portatori di *handicap* necessita non solo di una corsia preferenziale, ma di uno sbocco definitivo, perché di fatto la corsia preferenziale non è nemmeno indispensabile in un momento in cui il Comitato ristretto costituito all'interno della vostra commissione ha redatto un testo sul quale si è registrato un consenso unanime. L'onorevole Colombini sa che sono sempre stata « in trincea », in primo piano; continuerò ad esserlo, anche se le prospettive aperte dalla legge finanziaria 1990 non sono molto rosee.

Stiamo sostenendo *a latere* alcune interessanti iniziative del gruppo comunista e di quello socialista che in questo momento sono all'esame della Commissione finanze di questo ramo del Parlamento; mi riferisco all'utilizzo dei depositi bancari abbandonati. Continuo ad augurarmi che non vi sia bisogno di ricorrere a que-

sti strumenti e che il Senato possa inserire un apposito emendamento nella legge finanziaria 1990; non essendo io né il ministro del bilancio né quello del tesoro, onestamente non sono in grado di garantirlo.

Anche per quanto riguarda la leggequadro di riforma dei servizi sociali, condivido la preoccupazione espressa dall'onorevole Colombini. La proposta da me avanzata a questo proposito al ministro dell'interno (che come sapete è titolare della competenza in materia) è stata accolta; è stato quindi attivato un gruppo di lavoro misto del Ministero dell'interno e dei miei uffici. Mi auguro di poter presentare in Parlamento al più presto, prima che abbia inizio il centenario della legge Crispi, una proposta moderna e adeguata alla realtà.

Per quanto concerne, infine, la leggequadro sul volontariato posso essere molto più ottimista, in quanto presso la Commissione affari costituzionali del Se-

nato si è già svolta la discussione sulle linee generali e si è registrata la sostanziale convergenza di tutti i gruppi politici della maggioranza e dell'opposizione; poiché è stato costituito un Comitato ristretto, credo che entro un paio di settimane al massimo si possa pervenire alla redazione di un testo nel quale si riconoscano tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 29 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO